



# ESAMI DI MATURITÀ

\* «Autore musicale, che colpisce subito, 'fine e popolare' per rubargli una formula fulminante»

## Giorgio Caproni, nell'esperienza viva di un «paese guasto»

Per la prova di Italiano, i «Versicoli quasi ecologici» di uno dei più grandi poeti del secondo Novecento

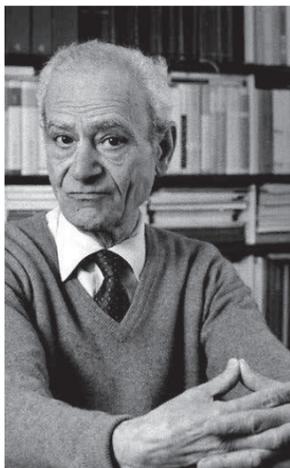
ALESSANDRO GIAMMEI

■ C'è un fuoco ottico nei tormentati *Versicoli* di quest'ultimo, impensierito Caproni ecologico; un sintagma arcaico e modernissimo che salta agli occhi come un punto di fuga decentrato: «paese guasto». A noi altri testimoni della crisi permanente, del disservizio insanabile, delle giunte e dei governi corrotti o incapaci (se non corrotti e incapaci a un tempo), questo paese senza maiuscola suona subito familiare, guasto come è eternamente guasto un bagno a scuola, un treno della metro, un vecchio inamovibile SUV dalla batteria esausta multato in doppia fila.

Anche a chi leggeva questa poesia sull'«Unità» nell'agosto del 1988, alla vigilia del crollo del muro e della prima repubblica, il «paese guasto» doveva sembrare immediatamente l'Italia storicamente più prossima delle cronache. Eppure «guasto» è una parola dalle strane radici, poco italiana in realtà, sonoramente anomala: il suffisso *gu-* (di «guerra» ad esempio, o di «guardia») denuncia sempre, nella nostra lingua, l'indurimento di un'influenza germanica. Per accodare questa parola un po' bastarda a «waste», quella inglese che Caproni stesso ci addita attraverso la lampante rima interna ed etimologica con «vasto», non serve tuttavia un manuale di grammatica storica. Basta pensare al titolo del più influente capolavoro del modernismo poetico, quel *Waste Land* che T. S. Eliot d'altronde, con buona pace della pur splendida traduzione italiana di Mario Praz (*La terra desolata*), prese di peso dalla *Divina commedia*.

Nell'*Inferno* il paese guasto è la culla decaduta della civiltà: «In mezzo al mar siede un paese guasto» dice Virgilio «che s'appella Creta, / sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto»—l'isola in rovina un tempo governata da Saturno che custodisce, nelle viscere del monte Ida, il titanico veglio che alimenta i fiumi confluiti nel ghiaccio di Cocito con le sue lacrime.

Quella montagna «che già fu lieta / d'acqua e di fronde» è ora «deserta come cosa vieta», desolata appunto, come la terra di Caproni che «potrebbe tornare a esser bella, / scomparso l'uomo». La stratigrafia di civiltà sempre meno nobili rappresentata allegoricamente dal colosso si specchia in



“  
da L'opera in versi  
Versicoli quasi ecologici,  
in «Res amissa»

Giorgio Caproni

Non uccidete il mare,  
la libellula, il vento.  
Non soffocate il lamento  
(il canto!) del lamantino.  
Il galagone, il pino:  
anche di questo è fatto  
l'uomo. E chi per profitto vile  
fulmina un pesce, un fiume,  
non fatelo cavaliere  
del lavoro. L'amore  
finisce dove finisce l'erba  
e l'acqua muore. Dove  
sparendo la foresta  
e l'aria verde, chi resta  
sospira nel sempre più vasto  
paese guasto: «Come  
potrebbe tornare a esser bella,  
scomparso l'uomo, la terra».



quella delle angosce di decadenza connesse dal ritorno del guasto/waste: quella medievale di Dante, radicata nell'immaginario biblico, quella moderna e modernista di Eliot, quella ecologica del poeta della maturità 2017: tre angosce che si incontrano, contemporanee, fuori dalla Storia.

Caproni, il raffinatissimo maestro elementare partigiano, capace di rifare Cavalcanti ricostruendo le squassate macerie di Livorno bombardata con le rime più semplici, in -are, aveva già accordato la formula nobile e immediata al preciso paesaggio scabro di Caltanissetta nel 1961, definita «terra guasta» (con le virgolette) in un diario di viaggio uscito sul giornale. E poi, proprio nell'ultima poesia di *Res amissa* (l'enigmatica raccolta da cui provengono anche i *Versicoli quasi ecologici*), si era domandato quanti innocenti nascessero ogni giorno «senza asinello né bue» nella vastità della «Terra guasta», stavolta in corsivo. Un tropo cui si addice sia il microscopio che il telescopio dunque, una realtà tanto provinciale e nazionale quanto universale, estendibile al globo; è «sempre più vasto», del resto, sempre meno contingente il paese guasto, in cui si sospira sognando una terra senza uomini.

Ad inquadrare quest'ultima immagine in un'ottica apocalittica da guerra fredda, come la visione di un futuro dopoguerra nucleare o da pianeta delle scimmie, si cadrebbe in fallo. L'idea è infatti già nella più



Quel che Firenze insegnò a tutti allora, cinquanta anni fa, è il senso della dignità e come nulla sia veramente perso se si ha la forza e la fede di non lamentarsi e di rimettersi a lavorare da capo. La natura sa distruggere infinite cose ma tutte possono essere riparate dagli uomini

Alvar Gonzalez -Palacios



amaramente comica delle *Operette morali*, in cui un folletto e uno gnomo ricordano a malapena la remota e quasi leggendaria età in cui gli uomini non erano ancora estinti.

Leopardi non era un antropocentrista, e molte sue bestie poetiche e filosofiche vivono prima o dopo l'antropocene, libere dal giogo umano. Quelle dai nomi poco usati di Caproni invece, più che nei Caraibi e nel Kenya in cui le situa l'enciclopedia, vengono da pagine letterarie che mettono alla prova il nostro rapporto con l'animalità stessa. Il galagone, simpatica scimmietta notturna, è preso in prestito da un romanzetto quasi autobiografico di William Stevenson, *The Bushbabies*, tradotto in italiano col titolo *La ragazza e il galagone*: una storia di addomesticamento e ritorno alla natura ambientata nell'Africa coloniale.

Il lamantino torna invece in mente a Caproni dal romanzo di Jean Genet sulla prigionia, *Miracle de la rose*, in cui l'ex-abbazia convertita in carcere di Fontevault è scolpita dal «canto di lamantino» dei detenuti. C'è chi ha creduto che le sirene che cantano nelle favole e nei poemi epici fossero state suggerite agli occhi annebbiati dei marinai soli dalle impressionanti code cefalopode dei sirenidi (i dugonghi, le ritine di Steller e, appunto, i lamantini) intraviste tra i vapori dell'Atlantico dai ponti delle navi di lungo corso.

Come sarebbero diverse l'Odissea e le Argonautiche se la curiosità degli avventurieri avesse trovato, all'origine dell'ostinato richiamo ipnotico, non infide ammaliatrici antropomorfe ma gli amichevoli erbivori marini che, nel corso dell'evoluzione dei mammiferi, preferirono tornare nelle acque abbandonan-

doco sulla terra guasta.

Il canto animale e umano che Genet associa al dolore dei reclusi, come il belato della celeberrima capra semita di Saba - poeta carissimo a Caproni - ci affratella ai misteriosi trichechidi che inquietarono Colombo, deluso dall'aspetto di un po' maschile delle donne acquatiche avvistate solcando l'oceano.

Ma basta con le sofistiche. Caproni, uno dei più grandi poeti del secondo Novecento europeo, è anche uno dei più elegantemente accessibili: un autore musicale, che colpisce subito, «fine e popolare» per rubargli una formula fulminante. C'è bisogno, per commentare i suoi *Versicoli quasi ecologici*, di conoscere le diverse poetiche che ha attraversato, di compararlo a Zanotto e Sereni magari, o di inoltrarsi nella selva attualissima dell'ecocritica, degli *animal studies*, della critica postu-

## LA TRACCIA STORICO POLITICA SULLA RICOSTRUZIONE POST TERREMOTO Il senso di Boatti: «Non velocità, serve resi

RACHELE GONNELLI

■ Non è stata presa in considerazione da molti studenti, a quanto pare, la traccia della prima prova della maturità 2017 su «disastri e ricostruzioni»: pare che soltanto un 5,2% dei maturandi l'abbia preferita alle altre. Peggio del cosiddetto «saggio storico politico», la ricostruzione appunto, è andata solo la traccia del saggio «storico economico» sulle storture del miracolo italiano degli anni '50-'60, che avrebbe raccolto sempre secondo il sito, di solito ben informato, studenti.it - un ancor più misero 1,9% delle scelte dei candidati.

Si trattava in effetti di argomenti - la politica e la critica del modello di sviluppo industriale adottato nel dopoguerra - che per lo più i docenti tendono a evitare come se non dovessero formare pensiero critico, argomenti da carta stampata, in genere poco attraente per la generazione spolticizzata che sta uscendo ora dai licei. Infatti è dal mondo della carta stampata che vengono i testi allegati, il primo dei quali, quello che inquadra il tema, è dello scrittore e giornalista Giorgio Boatti, che dalla riedificazione del monastero di Montecassino, distrutto dalle bombe del '44, si aggancia al problema delle macerie del

terremoto dell'agosto 2016 ad Amatrice e della velocità della ricostruzione.

**Lei, Boatti, l'ha letta la traccia con la citazione sua?**

Sì, certo.

**E secondo lei è della dignità o della velocità della ricostruzione che parla?**

L'articolo riportato è del 31 ottobre scorso e nelle parti tagliate richiamo non solo la vicenda del monastero di Montecassino ma le tante altre sfide per la ricostruzione che il nostro Paese ha dovuto affrontare, un modo per affrontare il tema del terremoto contestualizzandolo e cercando di far capire che tante volte ci siamo trovati di fronte

Studenti del Liceo Manzoni di Milano foto LaPresse. A sinistra, Giorgio Caproni, a destra, Nao, della Aldebaran Robotic



## ROBOT E TECNOLOGIE

# Metti un drone nel compito in classe

BENEDETTO VECCHI

Uno degli episodi più noti del romanzo di Herbert G. Wells *La macchina del tempo* racconta di un futuro gli umani - gli Eloi - conducono una vita di oziosa anomia. Il lavoro per produrre i beni necessari all'esistenza è svolto da macchine gestite da una popolazione mostruosa di ominidi - i Morlock - che vive nel sottosuolo. Allo scrittore inglese è riconosciuto il grande merito di aver anticipato - *La macchina del tempo* è stato pubblicato la prima volta nella Inghilterra vittoriana di fine dell'Ottocento - molte delle cose accadute decenni dopo. Il mondo rappresentato da Wells è una sorta di paradiso infernale, visto che gli umani pagano un tributo di carne (sono il cibo degli ominidi) per la loro alienata inattività.

Bisogna aspettare gli anni Sessanta perché l'automazione radicale del processo lavorativo torni a interessare scrittori di fantascienza, un genere ritenuto, chissà perché, minore. Da Isaac Asimov al cyberpunk, la fantascienza, spesso usata da ragazzi e ragazze come un romanzo di formazione, ha avuto con le macchine e l'automazione un rapporto ambivalente. L'attitudine umanista di critica alla «tecnica» ha così convissuto con il fascino esercitato dalla possibilità di una società che abolisce il lavoro. Le regole stabilite da Asimov per i futuri costruttori di ro-



bot sono come tavole della legge. Ma lì il confine tra macchine e umani era netto. Lo stesso si può dire per alcuni novelle dell'onirico Philip K. Dick, dove i cyborg - macchine con intelligenza artificiale - e umani sono così simili da essere indistinguibili. Per Bruce Sterling e William Gibson, invece, siamo in presenza di innesti tecnologici nel corpo umano. Non a caso la nostra epoca è lapidariamente qualificata come postumana.

Ma è solo negli ultimi anni che l'automazione e le macchine han-

no popolato i sogni, in forma di incubi, di economisti, filosofi, dirigenti di imprese, fino al grido di allarme lanciato dall'Organizzazione internazionale del lavoro, dal World forum di Davos, dal dipartimento del commercio statunitense sul fatto che le macchine da qui a una manciata di anni - il numero dei quali oscilla tra i dieci e i venti anni - due terzi del lavoro umano sarà sostituito da macchine più o meno intelligenti. La «rivoluzione delle nuove macchine», tuttavia, presenta una differenza rispetto al passato: ad essere sostituito non è più solo il faticoso lavoro manuale, ma anche quello intellettuale.

Al di là dei toni allarmistici, sono analisi, studi che meritano attenzione perché l'insieme della vita umana ne sarà coinvolta.

Che il tema sia rilevante se ne è accorto anche il ministero della pubblica istruzione che ha proposto il tema dei robot, della tecnologia e dell'automazione come tracce di scritti dell'esame di maturità. C'è da esclamare: non è mai troppo tardi! Sono infatti decenni che ad ogni esame di maturità si punta il dito sulla burocratica ripetizione del sempre uguale del ministero. Se un anno c'è presa di distanza da una sterile tradizione per tuffarsi nel gorgo del contemporaneo c'è quindi da rallegrarsene, anche se lo sfondo di genericità e di pressapochismo dei temi proposti è evidente.

Ma in questo esame di maturità targato 2017, tolte le condivisibili critiche all'ineffabilità del Ministero dell'Istruzione, ritenuto a ragione corresponsabile delle politiche che stanno demolendo la scuola pubblica, bensì sulla rilevanza di questi temi proposti agli studenti, dei quali non è dato ovviamente sapere la reazione. Generalmente argomenti di questo tipo sono solo accennati nei programmi scolastici. C'è però da scommettere che molti ragazzi e ragazze li avranno approfonditi per conto loro. Sono nella stragrande maggioranza «nativi digitali», cresciuti con uno smartphone in mano. Per loro è impensabile andare al cinema, programmare la serata, organizzare una vacanza senza passare attraverso le macchine. Sono cioè «connessi h. 24» e sanno che dietro il loro stare al mondo ci sono computer, fibre ottiche, telefoni cellulari che hanno già cancellato milioni di posti di lavoro. Leggono e vedono film in streaming che poco hanno a che fare con il canone scolastico. I robot, le macchine, i droni sono presenze abi-



*Dai droni postini alle auto che si guidano da sole, si sapeva che le macchine minacciano parte del lavoro oggi svolto dall'uomo. La grande novità è che nel mirino dei robot ci sono soprattutto i Paesi emergenti*

Enrico Marro



*La crescente necessità di robot nelle attività sociali, in ambienti non strutturati, a contatto con gli esseri umani, sta aprendo nuovi scenari che puntano a superare la struttura rigida dei robot*

dal sito web della Scuola Universitaria Superiore «Sant'Anna» di Pisa

mana? Io non credo, ed è per questo che la scelta del ministero - sorvolando senza trombonerie sull'ironia rituale di twitter, sullo sgomento delle mamme che suggerivano di ripassare Pirandello perché nato 150 anni fa, persino sul titolo di «più bestemmiato» schiaffato sulla pagina wiki - mi pare miracolosa.

È quasi più facile scrivere di questa poesia, nell'esperienza vivissima e presente di questo «paese guasto» grande come il mondo, senza l'ingombro dei pochi brani di manuale che, sugli autori del recente passato, si possono realisticamente affrontare in classe. Questa poesia, così facile da commentare nei suoi suoni, nelle sue trasparenti figure e nel suo disperato sospiro antico e attuale, basta a sé stessa. La critica da muovere a chi sceglie le tracce è solo una: a quando un testo scritto da una donna?



di meno oggi. Spero di no, certo, ma nel frattempo invito ad avere una migliore percezione della sfida, che difficile, faticosa, ma deve andare al di là dell'emozione del momento e della rimozione dopo. Quel terremoto deve rimanere come una spina nel cuore, anche morfologicamente visto che ha colpito la spina dorsale appenninica del Paese. Ci sono tutte le potenzialità e le abilità necessarie per una ricostruzione di qualità. È lo stesso tema in fondo del libro *La terra trema* che ho scritto sul terremoto di Messina del 1908. Lì fu presa una scorciatoia di fronte alla figura barbina dei soccorsi inglesi e russi arrivati prima dei nostri e il sentimento di revanche ci portò dritti alla guerra coloniale in Libia. Fortunatamente non sono più quei tempi lì.

**Lei crede?**  
Sì, sono stato di recente in Val-

nerina per un reportage e ho visto a Norcia più generazioni che non demordono e nonostante le difficoltà di uno Stato lento, burocratico e paroloso, nonostante la difficoltà di ritrovarsi baraccati, senza casa, non mollano il proprio territorio.

**La resilienza delle comunità come parte del patrimonio culturale c'è ancora?**

È l'approccio e il cammino che si deve prendere, non basta l'evocazione emotiva dei problemi. Ma i giornali e i media non aiutano. Eppure l'azione virtuosa è virale, come le azioni per le aree rurali interne seguiti da Fabrizio Barca e attivati da tre anni, perché mette in circolo nuove modalità per affrontare punti di sofferenza del territorio in modo inclusivo. Serve una cultura e sensibilità che, certo, è ancora lontana dall'affermarsi ma sono ottimista.



*Ancora una volta, dunque, come nella fase della prima rivoluzione industriale, agli inizi del nostro secolo, l'emigrazione ha costituito un momento interno a un processo di accumulazione capitalistica nazionale di ampia portata*

Piero Bevilacqua

OTO

## «Resilienza culturale»

a distruzioni immani, abbiamo visto uscire donne e bambini dalle macerie come topi che scappano, ma non è l'apocalisse. Anche a Cassino, dove un simbolo della civiltà come quel monastero fu scientemente distrutto, raso al suolo, l'Italia di allora, devastata dalla guerra appena finita, riuscì a ricostruire tutto in dieci anni.

**Lei parla di «tempestività che oggi sembra incredibile» e invece sono dieci anni? Sembra un'era geologica... a un anno di distanza non si fa che parlare di ritardi..**

Mica tanto geologica, non mi aspetto che per ricostruire ad Acumoli o a Amatrice ci si metta